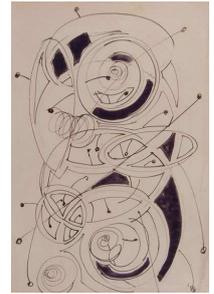




ANGELO SAVELLI

Un grande artista internazionale nato a Pizzo



di Angelo Battista Silvestri

Sono nato a Pizzo

“Sono nato fisicamente a Pizzo di Calabria. A Roma soprattutto spiritualmente. Roma mi ha formato e continua a formare di me un pittore ed un uomo – un uomo ed un pittore”. Così ha detto di sé il pittore Angelo Savelli, nel 1939, a Roma. Ma quel “nato fisicamente a Pizzo” significava per lui un profondo legame con la terra natia.

Egli è nato nel nostro paese, il 30 ottobre 1911, dove ha trascorso la giovinezza con la mamma signora Marietta Barone e col papà farmacista Giorgio. Sin da piccolo ha mostrato l'amore per il disegno ed il suo talento non sfuggiva all'osservazione acuta dello zio artista autodidatta Alfonso Barone – autore, negli anni Venti, della pittura sul soffitto all'interno della chiesetta di Piedigrotta, dove suo padre, Angelo Barone, da scultore, aveva realizzato anni prima i meravigliosi gruppi di figure scolpite direttamente sul sito roccioso, a simiglianza della famosa Petra di Giordania –.

Il padre ha incoraggiato il giovane artista in erba, tanto che Angelo, finito gli studi liceali al Filangieri di Vibo Valentia, nel 1930 si è trasferito a Roma per intraprendere gli studi artistici.

Nella città eterna, Angelo Savelli ha conseguito gli studi al Liceo Artistico ed all'Accademia di Belle Arti. Si è inserito nella vita artistica romana, rimanendo influenzato dalla cultura dei circoli pittorici.

Dopo aver fatto il militare, da ufficiale, si è avvicinato allo yoga, perché avvertiva il bisogno della meditazione. Ha fatto un'esperienza non positiva in guerra, da richiamato, ma al ritorno ha ripreso contatti con gli amici artisti della capitale, formando la “Scuola Romana”.

Nel 1949, dopo un anno di soggiorno a Parigi, si è distaccato dalla “Scuola Romana”, poiché era rimasto affascinato dalle esperienze pittoriche della nuova frontiera francese. Ha avviato così una ricerca pittorica personale di stilizzazione dei soggetti.

Nel 1950 ha operato una svolta, con opere astratte, ed ha partecipato per la prima volta alla XXV Biennale di Venezia. Ne seguiranno poi altre.

Nel 1953 ha sposato la giornalista Elisabeth Fischer e si è trasferito a New York, città che lo ha stimolato. Qui ha conosciuto grandi artisti e si è inserito nell'Art Club della Decima Strada. Ed ha insegnato in diverse Università. Le esperienze professionali e artistiche americane hanno maturato in lui l'esigenza di procedere in pittura verso una sintesi astratta cromatica e successivamente verso un astrattismo del bianco: il colore assoluto.

Savelli, nel 1982, ha provato il dolore per la morte dell'amata moglie ed ha lasciato New York, rifugiandosi a Roma dal fratello Carmelo – anche lui importante pittore italiano -. L'amicizia del poeta Luigi Ballerini, pian piano ha lenito il suo sconforto.

In quell'anno 1982 il Comune di Pizzo gli ha donato una medaglia d'oro per i suoi riconosciuti meriti



artistici.

Savelli sentiva molto la mancanza della moglie e nel 1984 ha prodotto una grandissima opera dedicata proprio alla sua amata Elisabeth.

Negli anni a seguire ha vissuto tra l'America e l'Italia, impegnandosi in importanti opere pittoriche ed installazioni col bianco e mietendo riconoscimenti.

Nel 1988 il pittore si è trasferito nel suo ultimo studio americano, da dove si ammirava l'imponente Brooklyn Bridge. Gli piaceva trascorrere i molti momenti liberi al “Paris Cafè”.

In questo periodo, la Rai Corporation di New York, diretta da Luigi Ballerini, ha realizzato un filmato sulla sua vita.

Savelli ha conosciuto, nel 1989, Susanna Argenterio, sempre alla Rai Corporation di New York, una giovane italiana considerata dal pittore come una figlia. Dopo il dolore provato per l'amata moglie, questo sincero affetto gli dava il buon umore. Si sono frequentati con amicizia sia in America che nella zona di Brescia, dove abitava lei.

Nel 1991 Lamezia Terme gli ha dedicato il "Centro d'Arte Contemporanea Angelo Savelli".

Ha tenuto a battesimo la mostra d'arte ESTATARTE di Pizzo, dove nel 1994 ha offerto una indimenticabile conferenza sulla sua Arte del Bianco, ricevendo dall'organizzazione della rassegna una medaglia di ringraziamento.

Sempre nell'estate 1994 la RAI 3 gli ha dedicato un servizio speciale a firma del giornalista Pino Nano.

A dicembre del 1994 Savelli ha cominciato ad avere alcuni malori, si sentiva affaticato. Susanna Argenterio lo ha raggiunto a New York per esortarlo a chiudere lo studio e trasferirsi in Italia. Il 10 marzo 1995 Savelli è arrivato a Milano con le sue opere e il 17 aprile 1995, mentre trascorrevano la Pasqua ad Arezzo, si è sentito male ed è stato trasportato a Brescia, dagli amici Argenterio. Poi si è aggravato ed è stato ricoverato all'Ospedale S.Orsola.

Il 27 aprile 1995 Savelli non ha superato la crisi ed è morto nel Castello di Boldeniga di Dello (Brescia), all'età di 84 anni, circondato da amici e affetto.

Nel maggio 1995 sono state realizzate due mostre del grande pittore, quella alla XLVI Biennale di Venezia

ed quella al Museo "Pecci" di Prato, in collaborazione con "PradaMilanoArte". Con grande successo. Ma il grande artista, per pochi giorni, non è riuscito a vedere compiuto ciò che lo aveva entusiasmato: era nell'ultima dimora di legno insolitamente bianco e coperto da un candido velo. Ha lasciato un grande vuoto in quanti l'avevano conosciuto, apprezzato ed amato.

Il pittore Angelo Savelli ha lasciato diverse opere al comune di Pizzo, con l'auspicio che si creasse un luogo sicuro per custodirle ed esporle, a godimento dei concittadini e dei visitatori. Peccato però che, a distanza di 14 anni dalla sua morte, ancora nessuna amministrazione abbia potuto realizzare il sogno del più grande artista nato nel nostro paese. Forse ci saranno state altre priorità più concrete. Ma, crediamo, dedicare un museo ad Angelo Savelli sarebbe un tangibile riconoscimento al nostro grande concittadino e parimente una scelta anche concreta, per l'apporto culturale di largo respiro e per il ritorno turistico-economico.

Le tappe nell'Arte dal Figurativo all'Astratto del Bianco

A ROMA DAL 1930 AL 1947.

Dopo il diploma all'Accademia di Belle Arti, riceve i premi "Mattia Preti" e "Balestra" a Roma e il premio all'Esposizione Regionale Calabrese e affresca la cappella



della Villa Boimond a Sora (Frosinone). Parte per il servizio militare ed al ritorno inizia ad insegnare all'Accademia di Belle Arti. Contemporaneamente in Via Margutta frequenta Guttuso, Franchina, Jarema, Fazzini, Severini. Riceve il premio alla Mostra Regionale del Lazio e due premi in denaro al Premio Bergamo. In questo periodo si avvicina allo yoga, per la meditazione.

Al ritorno dalla guerra riprende i contatti con gli amici artisti e stringe rapporti sinceri con Jarema, Severini, Guzzi, Montanarini, Tamburi, Fazzini, Dorazio, Mafai, Corpora, Perilli, Consagra e Turcato ("Scuola Romana") ed il giovane Alberto



Burri. Con alcuni di essi partecipa alle mostre al Cairo, Alessandria d'Egitto e Buenos Aires. Quando la "Scuola Romana" non lo appaga più, sono il Futurismo e le sperimentazioni di Prampolini che lo stimolano, al punto da spingerlo alle prime opere astratto-figurative col bianco,

come Cristo e la Maddalena. Riceve il premio "Colli Euganei" ad Abano.

Nel 1948. Soggiornerà a Parigi per un anno e l'esperienza lo fa molto riflettere: "Mi resi conto che dovevo liberarmi della mia divina tradizione italiana". In questo periodo concretizza la graduale stilizzazione delle sue opere.

A ROMA DAL 1949 AL 1953.

Tornato in Italia, abbandona l'espressionismo degli anni romani ed inizia una nuova pittura, condivisa da Corpora, Turcato e Santomaso. Tra i suoi incontri vi è Theodoros e Stamos ed il giovane Federico Fellini al Caffè Rosati degli artisti. Nel 1950 dà una svolta alla sua pittura con opere astratte, come "Oltre l'inquieto". **Partecipa per la prima volta alla XXV Biennale di Venezia.**

IN AMERICA DAL 1953 AL

1981. Nel 1953, dopo aver sposato la giornalista Elisabeth Fischer, si trasferisce a New York. Una città stimolante, dove conosce importanti artisti: Friz Glarner, Marcel Duchamp, Hans Richeter. E i pittori dell'astratto, da Robert Motherwell a Ad Reinhardt e Barnett Newman, che gli tributano stima. Si inserisce nell'Art Club della Decima Strada e negli artisti della New York School e con Philip Pavia e Jack Tworckov entra così nel giro dei grandi dell'arte. Ma Savelli non desidera fare riferimento ad un unico gruppo, non frequenta mercanti d'arte ingolositi dalla vendita delle opere, è uomo libero e senza compromessi. Si esprime sempre con umanità e con creatività poetica, qualità che lo rendono amato. Incontra l'artista Will Barnet, considerato da Savelli come un fratello.

È un periodo fecondo con l'opera "Oval Skin", una serie di serigrafie e di collage e la serigrafia monocromatica "Bianco su bianco", **il suo primo quadro totalmente bianco.** Allestisce la prima mostra Angelo

Savelli a New York e una mostra nella Galleria del mercante d'arte Leo Castelli, riscuotendo successo e fama. Riceve anche il premio per disegno industriale "Battistoni". È ormai un pittore noto ed è nominato Direttore della scuola d'arte "La Guardia Memorial House". **Inizia le stampe in rilievo bianco, la pittura bianca alla spatola, introduce le corde, gessi e stoffe leggerissime e considera il bianco unico colore puro.** Tralascia la pittura "action painting" e la pittura "di gesto", la sua opera ambisce all'essenzialità dei concetti. - "Per me non vi sono limiti quando la sincerità è nel fondo. Ritengo giusta e necessaria l'esperienza intesa nel suo significato cosmico e non come mera esperienza" - diceva. Insegna all' "Art Workshop", la scuola americana di Edna ed inventa un nuovo processo



litografico per "stampe a rilievo". Insegna al Dipartimento delle Belle Arti di pittura, scultura e grafica dell'University of Pennsylvania", assieme a Piero Dorazio. Le grandi capacità di Savelli permettono all'Università di diventare la migliore scuola d'arte d'America. In questo periodo Savelli soffre di disturbi fisici e cerca rimedio nella filosofia Zen.

Crea i primi veri importanti lavori utilizzando la corda e opere litografiche a rilievo, bianco su bianco, con la presentazione di Giulio Carlo Argan.

Nel 1963 gli viene pubblicato il libro di litografie "Ten poems by ten American poets". Nel 1964 ottiene il **Gran Premio della Grafica alla XXXIII Biennale di Venezia**, per i ventisette rilievi

bianco su bianco. Allestisce, nel suo studio, al 186 di Bowery Street di New York, la prima sala "Paradise" per la meditazione, che l'aiuta nella concentrazione.

Continuando nell'esperienza tracciata, insegna alla Columbia University of New York. Poi realizza i progetti "Paradise II" alla Corcoran Gallery of Art di



Washington; "Dante's Inferno" alla Peale Galleries of Pennsylvania, Academy of Fine Arts di Philadelphia; anche il progetto "Illumine one", con esposizione nel '72 alla mostra personale all'Everson Museum di Syracuse, New York. Louis Kahn, forse il più grande architetto in assoluto, ne presenta il catalogo.

Al Lincon Center di Syracuse Savelli crea la scultura "Empedocles". Insegna alla Cornell University a Ithaca, di New York ed alla State University of Pennsylvania come Visiting Artist. La sua opera "Wall to Wall" viene esposta alla mostra alla Pennsylvania State University. Viene invitato ad insegnare all'Accademia di Belle Arti di Philadelphia in Pennsylvania.

Dipinge la serie di tele "On the quantity of the surface", **creando le prime tele fissate direttamente al muro, senza telaio** e realizza la serie di quaranta stampe bianco su bianco. Accetta il posto di Visiting Professor all'Università

del Texas ad Arlington e continua a produrre opere, come l'installazione "Tree with 84 tree trunks", esposta alla Max Hutchinson Gallery, New York.

Nel 1980 riceve dal Guggenheim Museum di New York "la Guggenheim Fellowship", un contributo che gli dà la possibilità di organizzare mostre personali a Milano, Zurigo e Roma. Operoso anche in scultura realizza "Aglaphon", per l'Aubodon Art Center, New York.

DAL 1982 al 1995 Savelli, nel 1982, prova il dolore per la morte della moglie e lascia New York. In Italia trova piano piano conforto. Ormai è maestro riconosciuto e gli viene pubblicato "Angelo Savelli, Opera grafica 1932-1981" di Giuseppe Appella, edito da Scheiwiller. Sempre nel 1982, **il Comune di Pizzo gli dona una medaglia d'oro per i suoi riconosciuti meriti artistici.** Nel 1983 gli viene assegnato il **premio dalla prestigiosa American Academy of Arts and Letters** e nel 1984 ha un **riconoscimento ufficiale al PAC**, Civico Padiglione d'Arte Contemporanea di Milano, con una mostra personale coordinata da Luigi Sansone.

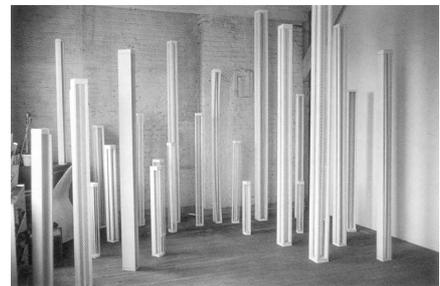
In questo anno, Savelli crea un'opera straordinaria, dedicata alla moglie scomparsa: "Glory of a broken wing, a Elisabeth Fischer", di lunghezza 16,50 metri.

Nel 1986 viene pubblicato il "Libro bianco", con incisioni di Savelli e poesie di Lucini, edizioni Scheiwiller.

Nel 1988 il pittore si trasferisce nel suo ultimo studio americano e trascorre molto tempo al "Paris Cafè". La Rai Corporation di New York, realizza un filmato sulla sua vita ed acquista alcune sue opere per la sede di New York. Successivamente gli viene anche pubblicato "Selvaggina", rilievi di Savelli e poesie di Luigi Ballerini, edizioni Scheiwiller.

Savelli si sente ancora turbato per la mancanza di sua moglie e lo sprone per proseguire nel lavoro glielo dà la sincera amicizia di Susanna Argenterio, conosciuta nel 1989.

Nel 1991 Lamezia Terme gli dedica il **"Centro d'Arte Contemporanea Angelo Savelli"**. Nel 1993 inizia la realizzazione di una stanza presso l'albergo "l'Atelier sul Mare" a Castel di Tusa in Sicilia, ma non riesce a finirla. Tiene a battesimo ESTATARTE di Pizzo, dove nell'estate 1994 offre una indimenticabile conferenza sulla



sua Arte del Bianco e riceve una medaglia di ringraziamento. Il giornalista Pino Nano manda in onda su RAI 3 un servizio speciale sul pittore.

Nel 1994 Patrizio Bertelli e la moglie Miuccia Prada, de "La Fondazione Prada", rimangono ammirati per le opere di Savelli e si propongono per un sostegno organizzativo.

Il 30 novembre 1994 viene invitato a **partecipare alla XLVI Biennale di Venezia**, con una sala personale. Il 14 febbraio 1995 il Museo d'Arte Contemporanea "Luigi Pecci" di Prato, invita Savelli a realizzare una Mostra Antologica. Angelo Savelli rimane entusiasta per queste novità. Ma non vede realizzate queste due iniziative.

Le due mostre del grande pittore, quella alla XLVI Biennale di Venezia ed quella al Museo "Pecci" di Prato, vengono effettuate, con grande successo, nel mese di maggio 1995. Senza la presenza dell'autore. E' già morto il 27 aprile 1995, con grande rimpianto di tutti.

La Poetica Musicale del Colore e del Bianco Assoluto

"I miei occhi hanno come una sottilissima punta. E vogliono penetrare, penetrare dentro, Vedere, sentire, amare."

"Angelo Savelli, pittore ... uomo veramente speciale, oserei dire unico: sensibile e medianico, romantico e trasgressivo, imprevedibile e anticonformista. Una vita vissuta intensamente con la forza dell'intelligenza e con

una straordinaria poesia nel cuore. (Susanna Argenterio).

Angelo Savelli, tra i giovani romani, è un pittore considerato molto positivamente dalla critica; egli va "dalla speranza... alla promessa mantenuta", in quanto ha talento, personalità, cultura e intelligenza. I suoi colori sono "vivi, sonori e carnosi, cupi e profondi", e "ricordano il mare nostro del golfo di Santa Eufemia". "Mi piacciono i toni tenebrosi e paurosi, come i rombi dello Stromboli nelle giornate di vento - oppure teneri ed idilliaci come il colore di una parete che mi vide nascere", ha detto il pittore di sè.

L'antico insegnamento di Ferrazzi, dei primi anni Trenta, non gli impedisce di esprimersi con audacia e la sua straordinaria forza cromatica raggiunge traguardi di avanguardia. Ma nello stesso tempo usa cautela nelle forme: le sue donne nude nell'atto di coprirsi, mostrano la sua educazione di uomo riservato. Savelli mal volentieri fa parte dei gruppi e non si concede a teorizzazioni catalogate. Il suo patrimonio di idee è il risultato di un individuale sviluppo intellettuale, anche se non disconosce gli insegnamenti ricevuti. Egli, ritornato da Parigi, dà vita, con Turcato e Dorazio, ad una astrazione nella pittura, tra teorie futuriste e stilizzazioni.

Dall'espressionismo volge verso l'astratto e comincia a sentire il bianco come unica luce nella pittura.

Negli anni romani del dopoguerra, è considerato un innovatore, mentre va affermandosi sempre più la sua indipendenza dalle tendenze. In una personale dei primi anni Cinquanta, alla Galleria Il Naviglio di Milano, l'artista presenta le sue opere, dicendo di sè: "Astratto, realista, figurativo, spaziale - niente di tutto questo. Tutto lontano dalle schematizzazioni della critica".

Oramai ricco di esperienze, sta per volare in un nuovo mondo da scoprire, l'America, dove pure concretizzare una nuova esigenza espressiva: il senso della realtà fatta di un solo colore.

Nei primi anni d'America, avanza tra le forme minimaliste e l'astratto del bianco, esperienze che lo



"Con occhi bianchi vedo
Con una mente bianca penso
Con bianche mani in un corpo bianco lavoro
In un mondo bianco cammino
In un cielo bianco respiro sono in alto in alto
Su una montagna bianca
Guardando in basso nel profondo"

portano alla maturità. Il suo bianco domina la pittura, la grafica, la scultura, l'architettura ed egli va laddove la materia diventa pensiero. Un concetto che vuole le cose purificate e distaccate dalla realtà, per immortalare il solo significato.

Alle sue semplici corde dà dignità, ricordando come pure gli oggetti umili posseggono una struttura.

Gli ambienti in bianco, di cui Savelli ci dona esempi anche con installazioni, costituiscono uno spazio non di certezza, ma di sogno, per poter liberare la fantasia.

Alcune sue opere degli anni Trenta sono portatrici di una sacrale figurazione. La stessa esaltazione quasi francescana si ritrova nelle opere americane. Ora il suo bianco, quasi sintesi metafisica, vuole l'opera libera dal

peso del telaio ed applicata direttamente al muro, come in una levitazione.

Io ho avuto il piacere di conoscere Angelo Savelli e di parlare di pittura con lui, in occasione della mostra pizzitana ESTATARTE. Ho visto anche alcune sue opere in bianco in una sua mostra. Vi erano anche alcuni visitatori, ai quali quel bianco suscitava un certo sconcerto: era l'esplosione del "bianco" come unico colore sopravvivate.

Le opere che Angelo Savelli ha realizzato nel suo lungo impegno artistico, testimoniano il suo bisogno di libertà d'espressione e di dirompente dibattito nel panorama artistico internazionale.

La folgorazione del "Bianco". Savelli entra nel 1945 in una chiesa di Firenze: nota l'interno tutto dipinto di bianco e una semplicità mai vista. E' una esperienza che gli rimane molto impressa. Tornando a Roma gli viene naturale usare quel bianco che l'aveva folgorato.

"Il "bianco" mi è apparso ancora senza che lo cercassi, lui si è presentato a me...". "Questo bianco mi solleva". "I colori piano piano sono svaniti dalla mia tavolozza e questo [bianco] ... mi dà sempre più felicità nell'adoperarlo".

Le corde. "...queste corde costituiscono il ricordo della mia infanzia, quando stavo sempre in riva al mare. Il mio paese di origine è ... sulla costa scogliosa del Tirreno, di fronte allo Stromboli ... Ma non ho mai assegnato valori simbolici alle mie opere, perchè secondo me il simbolo non esiste in senso assoluto".

Intelligenza e amore, due magici ingredienti - "Il lavoro di Savelli procede dal silenzio alla luce. Sostando e chiedendo alla luce la minima presenza. In questo risiede l'essenza della poesia, l'essenza del poeta". (Louis Kahn).